

alla Commissione di studi tecnici ed economici della Federazione dei Consorzi agrari. Le critiche che io mossi sono numerose e varie. Mi limito ora a richiamare solo quelle tre che, per quanto osserverò sul disegno di Belluzzo, si riaffacciano più prontamente alla memoria. E vedremo in seguito se o sino a che punto a ragione o no.

a) Le varie categorie di interessi sociali, se hanno punti di contatto, hanno anche punti di divergenza, massime quelli che si riferiscono alla distribuzione della ricchezza e all'opera dello Stato che può favorire più o meno l'una o l'altra categoria di redditi. Sarebbe male, per ciò, io dicevo, mescolare o confondere le manifestazioni degli interessi nella loro locale e prima manifestazione. Se così accade, sarà poi più difficile misurare, nel complesso generale, il carattere, il peso, la direzione dei singoli interessi in conflitto. Il componimento non potrà essere fatto che da un ente supremo e, diremmo, dominatore, lo Stato, considerato nei suoi normali poteri, il quale — per quanto possibile — vagli le cose e ne cerchi la linea o la risultante di equilibrio. Ma per fare ciò lo Stato deve avere dinanzi concrete e genuine manifestazioni di interessi. Il fare la media delle medie è operazione anche statisticamente sconsigliata.

b) Lasciandosi trattare, aggiungevo, le conciliazioni fin dal loro spicciolo manifestarsi, queste potrebbero assumere l'aria di compromessi meschini e quasi personali in base alla formula del *do ut des* e sarebbe quindi radicalmente snaturato il criterio che deve essere invocato nello stabilire la linea del componimento. Questo, specificavo, non dovrà avvenire come fra due appetiti opposti, ma dovrà avvenire alla stregua di quella pietra di paragone che è l'interesse più generale della nazione e della economia. Per potere giudicare in base a così arduo concetto lo Stato ha pur sempre da compiere un grande sforzo sopra se stesso, ma indubbiamente può farlo molto meglio degli enti locali e circoscritti.

c) La rappresentanza dell'agricoltura ha da essere non solo consultiva, ma operativa, deve raccogliere e coordinare in se stessa le svariate funzioni che ora sono esercitate da più organi fra loro distinti e slegati e ricevere dall'organo centrale che presiede all'agricoltura nuove mansioni, quelle che si possono compiere più utilmente sul posto. Si